

anzi egli è fuor di dubbio ,
 che persuasi del merito della
 Ubbidienza, non contenti di
 essere delle loro Costituzioni
 esattissimi osservatori, si fan-
 no i più di loro una distribu-
 zione particolare degli Eser-
 cizi liberi della giornata, leg-
 gendo sempre i medesimi li-
 bri a un' ora prefissa, e dan-
 do tempo notabile alla Ora-
 zione, ma il tutto fanno col-
 la benedizione, e col benepla-
 cito del Superiore.

§. IIII.

La Povertà.

Questa Virtù osservasi pa-
 rimente, la Dio mercè,
 nella nostra Osservanza col
 più di perfezione, che sia pos-
 sibile, e in tutta l' ampiezza,
 che S. Benedetto ne prescri-

ve ne' Capi 33. e 34. della sua Regola, non che il Sacro Concilio di Trento nella sessione 25. de' Regolari Cap. 1. e 2. e più precisamente la S. M. di Clemente VIII. ne' suoi Decreti generali per la Riforma de' Regolari al numero 3. e 4. e suffeguenti. Questi Decreti furono rinnovati, e confermati per lo Decreto d'Innocenzio XII. sotto li 10. Luglio dell' anno 1695. e 'l Santiss. Regnante Pontefice Clemente XI tanto per se medesimo, quanto mediante la Sacra Congregazione della Disciplina Regolare, alla compiuta esecuzione de' prefati Decreti invigila con zelo indefesso. Pertanto non vi ha pur uno de' nostri Religiosi, il quale abbia presso di se co-
fa,

fa, che gli sia propria, e particolare; non permettendosi a chi che sia, nè danaro, nè deposito, osservandosi perfetta Comunità di Beni, e non essendovi alcun divario tra noi in quello, che concerne vitto, e vestito. Gli arredi delle nostre Celle sono in tutto simili, e semplicissimi, consistendo in un Pagliericcio trapuntato, alto tre, o quattro dita, un Capezzale di paglia battuta, due Coperte, una Sedia di paglia, un Tavolino di rozzo legno, e Cassetta simile, una Piletta d' acquasanta, e tre o quattro divote Immagini di Carta. Ebbero i nostri Santi Fondatori talmente a cuore l' amore, e l' osservanza del voto di Povertà, cui danno il titolo di confer-

va-

vatrice delle Virtù, che vol-
 lero praticarlo fino nelle loro
 Chiese, e ne' Paramenti sacri,
 come di sopra accennammo.
 Egli è bensì vero, che la vi-
 gilancia, e la carità de' Supe-
 riori provvede alle vere oc-
 correnze de' Religiosi, come
 lo comanda la Regola: *Omnia*
verò a Patre Monasterii sperare; e
 come lo prescrivono i Decre-
 ti della S. M. di Clemente VIII.
Ita ut nihil superflui admittatur, nihil
etiam, quod sit necessarium alicui, de-
negetur. Quindi è il viverli pres-
 so di noi in uno spogliamen-
 to totale, senza la menoma
 ombra di proprietà, conforme
 a quello, che S. Benedet-
 to richiede. *Nihil omninò habere,*
quippe quibus, nec corpora, nec vo-
luntates licet habere in propria pote-
state.... Præcipuè hoc vitium ampu-
tetur de Monasterio, ne quis præsu-
mat

Reg. C.
 33.

mat aliqu
 in fione Al
 proprium
 que codice
 graphium
 quibus,
 licet habere
 ma verò
 rii spera
 habere,
 permiser
 muna, ut
 un esse a
 Quod si q
 to deprab
 moneatur
 emendaver

Volent
 care
 i ditordi
 ziosa, e
 Vagabo

mat aliquid dare, aut accipere sine iussione Abbatis, neque aliquid habere proprium, nullam omnino rem, neque codicem, neque tabulas, neque graphium, sed nihil omnino, quippe quibus, nec corpora, nec voluntates licet habere in propria potestate; omnia verò necessaria a Patre Monasterii sperare, neque quicquam liceat habere, quod Abbas non dederit, aut permiserit. Omniaq; omnibus sint communia, ut scriptum est, nec quisquam suum esse aliquid dicat, vel presumat. Quod si quisquam hoc nequissimo vitio deprehensus fuerit delectari, admoneatur semel, & iterum; si non emendaverit, correctioni subiaceat.

§. V.

Il Voto di stabilità.

Volendo S. Benedetto recare acconcio rimedio a i disordini, e alla vita licenziosa, e scandalosa de' Monaci Vagabondi, de' quali favellando